

CARMINE DI SANTE

# LA CHIESA DEI POVERI

Gratuità, giustizia e perdono

EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE

Presso le nostre edizioni

D. Barthélemy, *Il povero scelto come Signore*  
Y. M.-J. Congar, *Per una chiesa serva e povera*  
*Povertà e condivisione nella chiesa*  
Ch. Yannaras, *Variazioni sul Cantico dei cantici*

*Il nostro Catalogo generale aggiornato*  
*è disponibile sul sito*  
[www.qiqajon.it](http://www.qiqajon.it)

AUTORE: Carmine Di Sante  
TITOLO: *La chiesa dei poveri*  
SOTTOTITOLO: *Gratuità, giustizia e perdono*  
COLLANA: Scintille  
FORMATO: 18 cm  
PAGINE: 87  
IN COPERTINA: Vincent Van Gogh, *I poveri e i soldi*, acquerello (1882), Museo Van Gogh, Amsterdam

© 2014 EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE  
13887 MAGNANO (BI)  
Tel. 015.679.264 - Fax 015.679.290

ISBN 978-88-8227-432-0

## L'APORIA BIBLICA DELLA POVERTÀ

Il discorso di Gesù sulla montagna, la Magna Charta dei suoi seguaci, è attraversato da una contraddizione di non facile soluzione: “Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo” (Lc 6,20-22). Dio vuole un mondo di poveri o senza poveri? Un mondo dove ci siano affamati oppure dove la fame sia debellata? Un mondo dove le persone piangano oppure gioiscano? Un mondo dove si sia odiati, messi al bando, insultati e disprezzati o, come vuole il salmista, dove gli uomini possano cantare all’unisono: “Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli stiano insieme” (Sal 133,1)?

La soluzione che spesso si è imposta nel passato, secondo la quale chi soffre in questo mondo gioirà nell’altro, deve essere ritenuta inconsistente, perché

debitrice del dualismo greco estraneo alla Bibbia e soprattutto perché frutto di un equivoco ermeneutico che fraintende alla radice sia il testo evangelico che l'intero orizzonte di pensiero ebraico-cristiano.

L'aporia biblica si riflette anche sul piano ecclesiologicalo a proposito della definizione della "chiesa dei poveri", secondo l'affermazione di papa Giovanni XXIII un mese prima dell'apertura del Vaticano II: "La chiesa oggi è soprattutto la chiesa dei poveri". Affermazione ripresa anche dal concilio in due delle sue quattro costituzioni: "La chiesa riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne l'indigenza e in loro cerca di servire il Cristo" (*Lumen gentium* 8); "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo" (*Gaudium et spes* 1). Il teologo Jon Sobrino ha affermato che testi come questi sono "magnifici", ma che "non spiegano che cosa significhi per la chiesa stessa essere povera, né come i poveri configurano l'essere della chiesa. Non analizzano il suo 'destino di persecuzione' per difendere i poveri, e non affermano che i poveri salvano la chiesa"<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> J. Sobrino, "Concilio Vaticano II. Quell'intuizione rimasta fuori dall'aula", in *Popoli* (novembre 2012), p. 44.

Nella recente esortazione apostolica sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale – l'*Evangelii gaudium* –, papa Francesco ha ripreso il tema dell'*opzione dei poveri* da parte della chiesa: "Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che egli stesso 'si fece povero' (2Cor 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnata dai poveri" (nr. 197). Sempre però nella stessa esortazione, ancora con più fermezza egli ribadisce il dovere di lottare contro la povertà: "Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati a essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo ... Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero 'griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te' (Dt 15,9)" (nr. 187). Si ripropone pertanto la domanda se la povertà sia un bene da custodire o un male da eliminare.

Le pagine di questo libro intendono dare un contributo alla soluzione di questa apparente contraddizione e lo faranno articolando e tematizzando la semantica della povertà all'interno dell'orizzonte biblico che, come è noto, si dispiega secondo il ritmo evenemenziale (nel senso che non risponde alla logi-

ca della necessità o della dialettica, ma dell'evento) della *creazione*, della *de-creazione* e della *ri-creazione*.

Il “mito” biblico della creazione (Gen 1-2) è la messa in scena narrativa dell'identità dell'uomo secondo Dio, donatore di un mondo da accogliere e condividere nella responsabilità. All'interno dell'orizzonte della gratuità e del dono, in cui è dato fruire di tutto senza possedere nulla, il termine povertà, come pure il termine ricchezza, non hanno diritto di cittadinanza e, se conservano un significato, si tratta di un significato che sarà precisato nei primi due capitoli dedicati alle categorie del dono e della giustizia. All'interno della logica del dono e della giustizia, la chiesa dei poveri è la chiesa che, nel mondo, custodisce la coscienza che tutto è grazia e che tutto va condiviso nella responsabilità solidale.

Ma sempre dal mito biblico apprendiamo che l'uomo, nella sua libertà, non solo ha la possibilità di sottrarsi alla logica del dono, ma di fatto vi si è sottratto e vi si sottrae ancora. È all'interno di questo orizzonte – l'orizzonte della *de-creazione* noto come rottura dell'alleanza o peccato – che il termine povertà si riveste di un significato negativo, sinonimo di un umano degradato e alienato. Estranea al disegno creatore e frutto dell'irresponsabilità umana, la povertà si fa qui sinonimo di male che, in quanto male, non può né deve essere tollerata, ma combattuta ed eliminata. Alla radice di questo male il racconto bi-

blico individua la volontà appropriativa dell'io che è causa, nel mondo, di ogni forma di sofferenza, ingiustizia e violenza, come si mostrerà nel terzo capitolo dedicato alla categoria del possesso, sconosciuta alla visione biblica del mondo. All'interno di questo orizzonte, la chiesa dei poveri è la chiesa che condivide, con i poveri, la loro alienazione e crocifissione.

Se la povertà come alienazione e come ingiustizia è estranea al disegno creatore e contro di essa è necessario lottare, perché allora Gesù proclama beati i poveri, e la chiesa per essere fedele al suo mandato deve essere essa stessa povera, come vuole con forza papa Francesco nella *Evangelii gaudium*? Egli scrive:

Desidero una chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare a essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche a essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro (nr. 198).

La ragione per la quale la chiesa, oltre che lottare contro la povertà, è chiamata a essere essa stessa po-

vera e a stare con i poveri, è perché per il racconto biblico Dio non si rassegna alla de-creazione del mondo, ma con un di più di amore che è il suo per-dono – doppio dono o dono all’ennesima potenza – fa dei poveri i soggetti privilegiati deputati a capovolgere la de-creazione in nuova creazione, riattivando e radicalizzando la logica della gratuità della prima creazione. È all’interno dell’orizzonte biblico della ricreazione (con il termine classico: della *redenzione*) che trova soluzione l’aporia biblica della povertà e del perché essa, oltre che combattuta, deve essere anche custodita e amata. L’ultimo capitolo di questo libro, associando la povertà alla beatitudine, sarà dedicato all’articolazione di questi due tratti paradossali. All’interno di questo nuovo orizzonte la chiesa dei poveri è la chiesa che si pone a fianco dei poveri e lotta contro la loro povertà non con l’arma della forza e del potere – politico, culturale o mass-mediatico – bensì con la mitezza del servizio e del perdono offerti a tutti amichevolmente.

## INDICE

5	L’APORIA BIBLICA DELLA POVERTÀ
11	POVERTÀ E DONO
11	La povertà e la ricettività
18	La povertà e lo statuto del dono
29	POVERTÀ E GIUSTIZIA
29	La povertà e il bisogno
37	La povertà e l’appello
47	POVERTÀ E POSSESSO
47	La povertà e l’alienazione
57	La povertà e l’ingiustizia
67	POVERTÀ E BEATITUDINE
67	“Beati i poveri”
75	“Beati voi quando vi perseguiteranno”